

nendo: « Si autem in predictis statutis nostris aliqua ob-
 » scuritas alicubi fuerit, potestatem habemus nos dux cum
 » nostro Consilio minori et majori declarandi et refor-
 » mandi ipsas obscuritates sicut bonum videbitur ».

ADOLFO SACERDOTI.

II.

I testi

Gli statuti che quì pubblichiamo sono :

I. del doge Pietro Ziani:

- A, Ordinamenta super saornatione, caricatione et
 stivatione navium (12 marzo 1227),
- B, Capitulare navium (13 settembre 1228),
- C, Decreto sulla misura delle navi (7 gennajo 1229);

araba, o *Tareta*, come la dicevano i Veneziani, era molto in uso nelle
 marinerie genovese e veneta; era barca ad una coperta ed a vela latina,
 forse nello stesso tipo di quelle che i Catalani nomavano *Tafurea*, e
 che furono le progenitrici delle *Tartane* provenzali così stimate per
 qualità marine durante il secolo XVI. Di rado però la Tartana veniva
 direttamente adibita a scopi guerreschi, ma adoperavasi a preferenza
 per trasporti. Io Jal ricorda un documento veneto del 1281 dal
 quale si rileva che le Taride potevano imbarcare, oltre il proprio
 equipaggio, trenta uomini e trenta cavalli (Jal, *Archéologie navale* II,
 221) La galea esigea un equipaggio troppo dispendioso,
 inoltre le forme strette del suo scafo non comportavano un grosso
 carico. Quindi la Tarida, più capace della galea, più leggiera e maneg-
 gevole della nave, fu un tipo di bastimento che generalmente incontrò
 le simpatie dei marinai; e di vero la poppa e la prova generalmente
 affinate, il centro dello scafo molto largo, il fondo pianeggiante, dove-
 vano conferirle una sufficiente velocità, sia sotto vela o sia a remi,
 giacchè essa poteva pure, secondò consigliavano le sue dimensioni,
 aiutarsi col *palamento* di venti o di dieci remi per parte ».